

## Dittature dell'Est contro l'Europa

Di *BARBARA SPINELLI*

È importante quel che accade lungo la frontiera Est dell'Unione, nel momento in cui a Parigi c'è un nuovo Presidente che promette di metter fine all'inedia che affligge l'Europa dal 2005, quando la costituzione fu bocciata in Francia e Olanda. È una frontiera dove stanno mettendo radice nazionalismi autoritari, che avvalendosi del diritto di veto insidiano mortalmente il farsi dell'Europa e il suo guarire. Sarkozy e il ministro degli Esteri Kouchner dicono che Parigi cambierà politica, difendendo i diritti dell'uomo nel mondo e combattendo le dittature. Ma la vera battaglia inizia in casa, se davvero la si vuol fare: il male è dentro l'Europa, ed è letale e contagioso. Le periferie dell'Est sono le nostre marche di confine, da quando la comunità s'è allargata, e questa loro condizione - l'esser baluardi orientali dell'Unione, come la Germania occidentale nella guerra fredda - le rende determinanti in politica estera e militare. Sono i governi dell'Est a decidere come e se l'Europa comincia a negoziare con il retroterra russo. Sono loro a influire sui rapporti con Washington, a meno d'un tempestivo chiarimento.

Chi vive nel cuore dell'Unione ha meno preoccupazioni politiche e strategiche di chi presidia le frontiere: questo è il dato da cui conviene partire quando si esamina quel che succede a Varsavia, Bratislava, Budapest, Bucarest, nei Baltici. I governi dell'Est hanno utilizzato questa carta (l'acuta coscienza delle marche di confine) ma col tempo il ragionamento strategico è divenuto un pretesto per insediare nazionalismi intolleranti che con le regole e la storia dell'Unione sono incompatibili. Il bisogno d'America che essi esprimono - su Iraq, sullo scudo anti-missili Usa, su ulteriori allargamenti a Est auspicati da Washington - è un mezzo per impantanare l'Europa con tre armi: il nazionalismo, l'appello al cristianesimo, la politica dei valori.

Il caso Polonia è il più significativo, ma il suo esempio fa scuola attorno a sé. Da quando i gemelli Kaczynski sono al potere, dopo le legislative e presidenziali del settembre-ottobre 2005, Varsavia è precipitata in un nazionalismo prevaricatore e religioso. Quel che conta per i due fratelli (Lech presidente, Jaroslaw premier) è opporre la democrazia al liberalismo, non solo economico ma istituzionale e dei diritti cittadini. Solo due idoli contano per loro - la legittimità popolare, i Valori - e su essi nulla deve prevalere: né le norme né la Costituzione, né le istituzioni né la divisione dei poteri. Una dopo l'altra, le istituzioni indipendenti sono state politicamente asservite (Banca Centrale, Corte costituzionale, Vigilanza sull'audiovisivo). Uno svuotamento democratico accentuato dal regolamento dei conti con la generazione dissidente, che nell'89 liberalizzò economia e politica negoziando con i comunisti (un metodo rischioso, che garantì alle nomenclature impunità e oblio del passato). Il regolamento dei conti secerne oggi la più vendicativa delle epurazioni.

La legge entrata in vigore a marzo si propone di epurare ben 700 mila persone. Secondo i calcoli fatti da Aleksandr Smolar, presidente della Fondazione Batory a Varsavia (filiale della fondazione Soros), sono 3 milioni i cittadini messi in pericolo dalla lustrazione, se si includono le famiglie dei 700 mila. Ha fatto impressione la ribellione di Geremek, leader di Solidarnosc negli Anni 80 e ministro degli Esteri fra il '97 e il 2000: il deputato europeo si è rifiutato di firmare un'umiliante dichiarazione in cui negava d'aver collaborato con i servizi comunisti. Ma tanti si son rifiutati, perché l'epurazione non minacciava di licenziamento solo politici o giudici (come la legge del '97) ma studenti, professori, giornalisti. La Corte costituzionale ha invalidato la legge, l'11 maggio, affermando che i governi «non regnano sulla Costituzione» e i diritti individuali. Di fatto sono forme neo-fasciste che s'installano a Est. Un neofascismo che usa la politica dei valori per imporre società chiuse, ostili alle diversità: per colpire chi difende gli omosessuali, chi avversa la pena di morte, chi si schiera per un'Europa che i Kaczynski considerano atea, permissiva, materialista, decadente moralmente. È in nome delle radici cristiane che i gemelli si ergono contro un'Unione sovranazionale, e legittimano l'arbitrio nazionalista: chi in Europa occidentale inalbera bellicosamente i Valori, ha interesse a vedere quel che succede qui. I grandi nemici dei Kaczynski sono la Russia ma anche la Germania accusata di furia egemonica: le due nazioni sono messe sullo stesso piano, la battaglia per i diritti umani violati da Putin è contaminata. Ambedue le potenze si spartirebbero l'Europa centrale e minaccerebbero, come in passato, la sopravvivenza polacca. Paralizzata com'è, l'Europa di oggi non ha tuttavia strumenti d'intervento: né istituzionali né culturali. Non ha neppure volontà di capire. È tormentata dal falso dibattito sulle radici cristiane, non osa difendere una laicità vitale per la democrazia polacca. Fu vigilante nel 2000, quando Haider in Austria s'avvicinò al potere, ma quei tempi son tramontati e oggi, in una situazione ben più deteriore (un'estrema destra ai vertici del potere), impensabili. La vigilanza d'allora fu ingiustamente criticata, ritenuta inefficace. In realtà l'Unione influisce grandemente su Vienna. Il cancelliere democristiano Schüssel fu abile, nell'assorbire Haider invece di demonizzarlo. Ma mai sarebbe riuscito nell'impresa, senza il vigile occhio esterno dell'Unione. Oggi l'occhio è cieco.

A bloccare l'Europa è la stasi istituzionale, ingovernabile da quando l'Unione è composta di 27 Stati: sulle decisioni cruciali occorre l'unanimità, e al veto gli orientali s'aggrappano rabbiosamente, perché il diritto di nuocere e interdire dà loro lo smalto di mini-potenze. Smalto fittizio, ma pur sempre smalto. Senza che l'Unione possa impedirlo, ci sono deputati polacchi nel Parlamento europeo che impunemente elogiano Franco (uno «statista cattolico eccezionale») o Salazar. Il deputato europeo Maciej Gyertich ha pubblicato un pamphlet antisemita, edito dal Parlamento europeo (Guerra delle civiltà in Europa: gli ebrei, «biologicamente differenti», avrebbero scelto volontariamente i ghetti). Maciej è padre di Roman Gyertich, il ministro dell'Educazione che vorrebbe escludere Darwin dall'insegnamento, che avversa gli omosessuali e appartiene alla Lega della Famiglie Polacche, una formazione che governa con i Kaczynski e l'estrema destra di Lepper (partito dell'Autodifesa).

La Carta dei Diritti potrebbe essere uno strumento europeo: ma non è vincolante senza approvazione della Costituzione.

È sperabile che Kouchner si batta per non estrometterla dal mini-trattato che sarà presentato in Parlamento. L'Unione è inerme: ha conteso molto durante la presidenza Prodi, quando Bruxelles impose una democrazia fondata sulla separazione dei poteri in cambio dell'adesione. Ma appena ottenuto l'ingresso, i dirigenti che l'avevano voluto sono caduti: a Varsavia, Praga, Budapest, Bucarest. Lo slogan s'è fatto nichilista: adesso che siamo entrati, tutto è permesso. Jacques Rupnik, storico della Cecoslovacchia, parla di sindrome da decompressione. «Ora possiamo far loro vedere chi siamo veramente», avrebbero detto i Kaczynski. Quasi nessuno di questi Paesi entrerebbe oggi nell'Unione: né la Polonia né l'Estonia, che critica non senza motivi Putin ma che smantella provocatoriamente monumenti ai morti dell'ultima guerra e vieta alle consistenti minoranze russe (40 per cento della popolazione) una cittadinanza che dovrebbe esser normale (lo stesso accade in Lettonia).

L'Europa ha oggi bisogno di istituzioni forti, ma per edificarle dovrà capire l'emergenza veto creatasi a Est. Ha bisogno di laicità, per arrestare le proprie derive autoritarie-religiose. Ha bisogno di trattare seriamente con Mosca, e di avere una politica energetica comune anziché molte politiche e sterili veti alla trattativa. Uno straordinario articolo di Piero Sinatti, sul Sole-24 Ore, spiega bene come la Polonia rischi, bloccando il negoziato euro-russo, d'impedire che una risoluta politica comune nasca. L'emergenza veto dovrebbe ricordare qualcosa ai polacchi. Quando introdusse il liberum veto, nel XVII secolo, la Polonia preparò la propria rovina: ogni deputato della Dieta poteva interrompere sessioni e decisioni con le parole «Non permetto». Nel secolo successivo sarebbe scomparsa dal continente. È grave che oggi Varsavia usi la stessa carta per far scomparire l'Europa, nell'illusione di salvarsi come finta nazione sovrana.

(21.05.2007)